

Il diritto alla terra delle comunità della Gambella. Gli effetti del *land grabbing* sulla capacità di autodeterminazione delle comunità marginali d’Etiopia

Chiara Caterina Razzano

(Università degli Studi di Milano-Bicocca)

The paper aims at framing the consequences of land grabbing within the paradigm of food sovereignty and food security, investigating the case of land rights violations and revendication of ancestral populations of rural Ethiopia. The analysis shows that even when food security needs of the local communities are in antithesis with land investment interests, their position is powerless. It is an easy task for national and international actors involved to neglect their land rights. Reading the phenomenon through the lens of food sovereignty, Ethiopia ancestral communities are not just losing their lands, but the capacity to self-determinate their own future.

1. Premessa

La sfida attualmente posta dai sistemi alimentari non è solo economica e sociale, ma anche agro-ecologica. Come risposta, alcune grandi compagnie dell’*agribusiness* si sono rivolte ai governi di Paesi in via di sviluppo per acquistare terreni agricoli in terre straniera, là dove ancora c’è abbondanza di quelle risorse naturali necessarie all’agricoltura, quali vaste superfici coltivabili e acqua.

Questa relazione tratta del tema del *land grabbing* e delle sue conseguenze sulle comunità le cui terre vengono acquisite da compagnie estere, attraverso l’analisi di un caso studio. Il caso è relativo al programma di “villaggizzazione” intrapreso nella regione Gambella e in altre *kililoch* (“regioni” in amarico) d’Etiopia, a seguito di cessioni territoriali da parte del governo federale. Il nesso tra accaparramento territoriale e ricollocamento forzato non è evidente, ma dimostrato da alcune ricerche sul campo. Confrontando gli approcci di sicurezza e sovranità alimentare, si offre una lettura sinottica del fenomeno del *land grabbing*, per

dimostrare come questo intacchi direttamente il diritto alla terra, al cibo, ma soprattutto il diritto di autodeterminazione (della produzione alimentare, ma più in generale del proprio futuro in quanto comunità) delle popolazioni rurali d’Etiopia.

2. *Land grabbing* e sicurezza alimentare

Gli accaparramenti di terreni agricoli in terra straniera da parte delle grandi compagnie agricole rappresentano una possibile reazione all’impossibilità di aumentare ulteriormente le superfici coltivate nel Paese di provenienza.

L’estensione attuale del fenomeno delle acquisizioni (difficile da determinare) è di circa 80 milioni di ettari e il numero di contratti tra quelli conclusi e quelli in via di conclusione è di circa 2.000, di cui circa 650 (per una superficie di circa 19 milioni di ettari) in Africa¹. Lester Brown rivela che la produzione agricola effettiva è stata avviata solo in un quinto dei progetti di acquisizione (2011).

Sfortunatamente, i Paesi che cedono i propri territori sono quelli in cui la malnutrizione è cronica.

Nel suo libro, Brown illustra molto bene come questi investimenti/progetti finiscano per rivelarsi fallimentari. Numerose compagnie hanno avviato coltivazioni in aree tropicali o aride, e si sono in seguito rese conto che, in questi contesti, le coltivazioni di certe varietà, con tecniche moderne, non rendono come sperato. Ciò comporta l’abbandono dei progetti di sviluppo in quelle aree, non più sfruttabili dalle popolazioni locali in quanto cedute ad altri proprietari.

Il *land grabbing*, introducendo attori esterni nel sistema di *governance* delle risorse naturali, ne modifica l’accesso da parte delle popolazioni locali e influenza così il loro livello di sicurezza alimentare. Quest’ultima è così definita: «Food security exists when all people, at all times, have physical and economic access to sufficient, safe and nutritious food that meets their dietary needs and food preferences for an active and healthy life» (FAO 1996).

¹ The Land Matrix Global Observatory, <https://landmatrix.org/observatory/global>, consultato il 22 settembre 2020.

La definizione di sicurezza alimentare individua quattro pilastri:

- disponibilità;
- accesso;
- utilizzo;
- stabilità.

La sicurezza non è ancora stata raggiunta su scala globale e ciò potrebbe dipendere dall'importanza esclusiva data alla componente della disponibilità alimentare, intesa principalmente come la capacità dei Paesi di reperire sul mercato cibo sufficiente a soddisfare la domanda interna. L'obiettivo di sicurezza alimentare dipende da un grande numero di fattori socio-economici, istituzionali, ambientali e la disponibilità è condizione necessaria, ma non sufficiente, a realizzare tale obiettivo.

Secondo Charlton (2016), ragionando in termini di obiettivi di sicurezza alimentare da realizzare presso le popolazioni delle aree rurali del Sud del Mondo (tra cui molte popolazioni indigene che vivono secondo antiche tradizioni), l'adozione dei principi propri della sovranità alimentare è imprescindibile. Quest'ultima è un insieme di istanze di autodeterminazione espresse dai movimenti contadini, riuniti nella grande organizzazione La Via Campesina, nonché un paradigma teorico, utilizzato sempre più dagli studiosi.

I principi chiave della sovranità alimentare sono:

- Il cibo non è una *commodity*;
- Sistemi alimentari locali(zzati): rimettere al centro i produttori e i consumatori, difendendo il controllo diretto dei territori da parte dei produttori (autodeterminazione del sistema cibo) (*ibidem*).

L'applicazione di questo paradigma è ben nota nel contesto africano, nel quale le comunità rurali coltivano e allevano secondo principi agro-ecologici e in maniera sostenibile, contribuendo alla sicurezza alimentare sul lungo termine.

3. Il caso di studio

L'Etiopia ha ceduto nel corso del tempo immensi appezzamenti di terra coltivabile a investitori stranieri. Grazie alla Banca per gli investimenti, il governo federale monitora gli appezzamenti "inutilizzati", rende le informazioni disponibili agli investitori e con incentivi fiscali e legislativi semplifica il processo d'investimento estero (Liu *et al.* 2013). Per il Paese è importante attirare investimenti in valuta straniera, se vuole risolvere il problema del debito estero.

Alcune Regioni godono di un regime fiscale particolarmente favorevole per gli investimenti fondiari stranieri. Queste sono: Gambella, Benishangul Gumuz, Afar, e Somali. Le aree sono le medesime oggetto del programma di "villaggizzazione", iniziato nel 2010, e che prevede il ricollocamento di alcuni gruppi umani dalle loro terre ancestrali, verso nuovi villaggi appositamente costruiti (*ibidem*).

Il paragrafo seguente vuole fare chiarezza sul rapporto tra *land grabbing* e programma di "villaggizzazione", legame che non vuole essere reso esplicito dagli attori coinvolti, date le gravi violazioni riportate durante il suo svolgimento.

Gli individui da re-insediare sono circa 1 milione e mezzo di cui 225.000 in Gambella (ivi: 7). Gli sforzi del governo federale per attirare investitori si sono concentrati in tre delle quattro Regioni in cui esso ha avviato il ricollocamento delle comunità: Afar, Benishangul-Gumuz e Gambella. Per quanto riguarda la regione della Gambella, i territori ceduti agli investitori si trovano nelle *woreda* di Abobo, Itang, Gog, Dimma, Itang e Jor e lungo le sponde dei fiumi Baro e Alwero – le stesse provincie interessate dallo svolgimento del primo anno del programma di "villaggizzazione" (Horne e Bader 2012).

Il Piano d'azione² ha come obiettivo il raggruppamento di comunità rurali a bassa densità territoriale, in villaggi più densamente abitati, con la possibilità di fornire migliori servizi alle popolazioni. Tuttavia, i funzionari informano i residenti che la terra che stanno lasciando è stata acquistata dalle compagnie straniere e che il governo considera la loro terra inutilizzata. Tali giustificazioni sono state confermate durante una serie di interviste, sia dai residenti sia da alcuni ex-dipendenti statali, nonostante queste motivazioni non siano riportate nel documento programmatico³.

Il ricollocamento è iniziato nel 2010-2011. La vita culturale e sociale delle popolazioni interessate è scandita dai ritmi della coltivazione e dell'allevamento itinerante e la loro identità è molto legata alla terra. Per lo più, si tratta di agricoltori di sussistenza, pastori nomadi e selvicoltori/raccoglitori.



Figura 1 Collocazione geografica del caso studio. Fonte: Wikimedia

² Appendix I: Gambella Peoples' National Regional State, "Villagization Program Action Plan (2003 EFY)", in Horne e Bader (2012: 80-92).

³ Interviste ad ex ufficiali del governo regionale condotte a Dadaab (Kenya) nel giugno 2011, riportate in Horne e Bader (2012).

Secondo la Costituzione etiopica, la terra è di proprietà dello Stato, ma, di fatto, la sua gestione è il risultato di un complesso mix di pratiche tradizionali e moderne; ne risulta che la proprietà statale della terra è all'origine di numerose dispute. Nella Gambella, essa viene gestita e amministrata secondo metodi tradizionali, di cui il governo etiopico non riconosce il valore, continuando a definire la terra "inutilizzata" e a considerarla priva di altri proprietari, al di fuori dello Stato. Questo avviene nonostante la Costituzione preveda il riconoscimento dei diritti consuetudinari. Le terre oggetto di cessione sono per lo più tradizionalmente sfruttate in maniera comune, ma percepite come "sotto-utilizzate" perché non pienamente capitalizzate e quindi considerate disponibili per l'acquisizione.

L'assenza di una forma di possesso ufficiale della terra diminuisce la sicurezza della proprietà per la popolazione della Gambella e prevede un minore spazio per i ricorsi legali contro le espropriazioni e il ricollocamento.

A causa della difficoltà di reperire delle informazioni attraverso gli organi ufficiali, l'istituto di monitoraggio dei diritti umani Human Rights Watch ha intervistato gli ex dipendenti statali, secondo i quali gli attuali dipendenti avrebbero temuto licenziamento e ripercussioni, qualora avessero deciso di parlare (Horne e Bader 2012: 33). Un funzionario dell'amministrazione locale afferma:

Il capo del Regional Bureau of Agriculture mi disse che la terra lasciata dai residenti sarebbe stata consegnata agli investitori stranieri. Questi accordi sono partiti tutti dal livello federale del governo. Erano informazioni condivise solo tra gli ufficiali più in alto⁴.

Il fatto che solo la classe dirigente a livello federale sia a conoscenza dei dettagli del Programma aggiunge un elemento di preoccupazione riguardo alla sua trasparenza. La spontaneità di tali trasferimenti è oggetto di disputa, né vi sono stati compensi alla popolazione per l'espropriazione della terra: essi sono previsti dalla

⁴ Intervista ad un dipendente governativo condotta a Dadaab (Kenya) nel 2011, riportata in Horne e Bader (2012: 54).

Legge internazionale dei diritti dei popoli indigeni. Il Programma prevede anche l'emissione di certificati di proprietà sulle terre dei nuovi insediamenti, per evitare dispute, ma ad un anno dall'avvio del programma, gli unici certificati di proprietà emessi erano quelli per gli investitori (Horne e Bader 2012).

Il guadagno dei contratti di compravendita dei terreni agricoli non viene percepito dalla popolazione. L'Oakland Institute denuncia la totale mancanza di compensazione e di consultazione con la popolazione locale, prima del ricollocamento. Questo avviene attraverso l'utilizzo della forza militare (Liu *et al.* 2013: 8, 14).

La regione Gambella, a causa delle sue condizioni climatiche e pluviometriche favorevoli e di una popolazione per lo più rurale, indigena e poco scolarizzata, è diventata la meta preferita per gli investitori esteri che vogliono produrre o, a volte, solo speculare sui suoi territori.

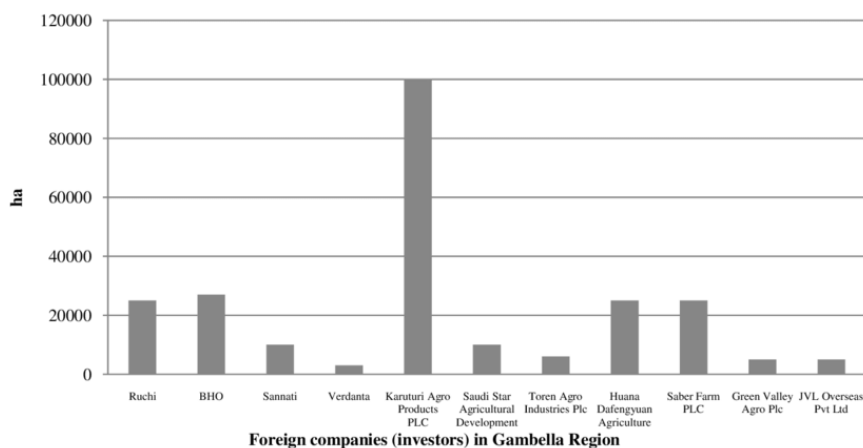


Figura 2 Superficie acquisita (ha) per investitore nella regione Gambella. Fonte: Degife e Mauser (2017) sui dati della Ethiopian Investment Agency (EIA), 2016

La superficie della regione Gambella ceduta o che è in via di cessione è pari al 42% del totale (Horne e Bader 2012: 55) e i contratti più importanti per superficie concessa sono quelli stipulati con la Bho Agro Plc, che ha ottenuto ben 25.000 ettari per coltivare

piante da bio-carburante, con Ruchy Soya che ha acquisito 25.000 ettari per piantare soia (Oakland Institute 2011: 23) e con Karuturi Global Ltd, il più grande produttore mondiale di rose recise. Quest'ultima ha iniziato a seminare il primo campo di mais presso il fiume Baro, costruendo degli argini per proteggere dalle esondazioni. Nonostante i pesanti investimenti, 50.000 tonnellate sono andate perse a causa di una piena (Brown 2011: 146). Karuturi afferma di non avere niente a che fare con il piano di ricollocamento, che non è stato assolutamente causato dai suoi investimenti e che vive in pace ed armonia con la comunità (Horne e Bader 2012: 55).

Almost five years ago, Karuturi came in my village, in Gambella. When Karuturi came, we lost the benefit from the forest because cleared all the land. They cleared all areas because there was no sign for demarcation. They promised us “Now we build schools, provide healthcare, and what you ask for.” It has been five years, but nothing is done that was promised⁵.

Il colosso Saudi Star ha acquisito 140.000 ettari nella *woreda* di Abobo per coltivare riso, che riceverà l'acqua dal fiume Alwero (Oakland Institute 2011: 32). Il governo federale sta provvedendo a evacuare la popolazione residente per fare spazio alle infrastrutture d'irrigazione. Riguardo ai 10.000 ettari acquisiti da Saudi Star nella regione Gambella, Brown (2011: 147) riporta che solo 350 ettari sono effettivamente coltivati a riso per esportazione. Nonostante ciò, la compagnia prevede di acquisire ulteriori 290.000 ettari nella stessa regione (ivi: 148). Poiché questo immenso progetto minaccia direttamente la capacità di sostentamento dei locali, molti membri delle comunità del bacino idrico Alwero hanno lasciato il proprio Paese, per chiedere asilo negli affollati centri profughi di Sudan e Kenya. Data la controversia del fenomeno, a costoro viene negato lo *status* di rifugiato, impedendo loro di accedere all'assistenza minima.

Those who resist land grabbing and challenged Saudi Star have been captured. The community used forests for fruits, food, medicines, tuber roots, for building tukuls, hunting, and shelter for

⁵ Gambella Villager, riportato in Oakland Institute (2015: 9).

animals. Now it is all cleared by the investors. The future is dark for the community in Gambella. They did not start development but destroyed the forests. One thing I know – they came as investors. In Gambella, you cannot see any development – just cleared forest⁶.

I residenti sono stati spostati da insediamenti in cui le infrastrutture esistevano e, seppur scarse, erano operative, verso villaggi in cui esse sono assenti o in via di costruzione. Alcuni villaggi sarebbero dovuti sorgere dal nulla, in aree particolarmente aride e lontane da fonti d'acqua, zone che le stesse comunità indigene evitavano, proprio per l'impossibilità di trarne sostentamento. Alcuni funzionari di governo hanno infine dichiarato che ci sono le finanze per realizzare le infrastrutture come promesso e che il *budget* per la realizzazione del primo anno del piano è stato procurato interamente da investitori stranieri (circa tre milioni di dollari americani)⁷.

Il governo ha promesso (verbalmente) ai neo-residenti di provvedere alla pulizia degli appezzamenti agricoli adiacenti ai nuovi villaggi, così da consegnare loro terreni agricoli già pronti per l'uso (Horne e Bader 2012: 42). Inoltre, ha assicurato alle comunità aiuti alimentari per il tempo necessario a completare i villaggi. Poiché esse sono totalmente sprovviste delle nozioni tecniche necessarie all'agricoltura non nomade, il governo si impegna a formare i membri delle comunità sulle tecniche dell'agricoltura sedentaria, nonché alla fornitura di attrezzi e sementi (ivi: 3-4).

The promises of food and other social services made by the government have not been fulfilled. So, people go back to their former farms. In the villages, they promised us tractors to help us cultivate. If money is given to the government for this purpose, we don't know how it is used. But we did not get the money or the tractors. The government receives money from donors, but they fill their pockets and farmers die of hunger⁸.

⁶ Gambella Villager, riportato in Oakland Institute (2015: 11).

⁷ Intervista con un ufficiale del governo regionale condotta a Dadaab (Kenya) nel 2011, riportata in Horne e Bader (2012: 39).

⁸ Gambella Villager, riportato in Oakland Institute (2015: 5).

Il 19 dicembre 2011, il ministro degli Affari Federali Shiferaw Teklemariam scrive una lettera a Human Rights Watch in cui dichiara che attraverso programma di “villaggizzazione” sono stati dati in media 4 ettari di terra a ogni residente delle comunità dislocate (ivi: 45).

Nonostante ciò che è scritto nel Piano d’azione, solamente un terzo dei nuovi villaggi ha ricevuto gli aiuti alimentari previsti, ma in quantità bastevoli solo per due settimane. Le immagini satellitari dimostrano che la media di ettari coltivabili disponibili per le famiglie è di soli 0,25 unità *pro capite*, una quantità non sufficiente a soddisfare la necessità di autoconsumo. Nessuno ha ricevuto l’assistenza tecnica o le sementi per iniziare a coltivare le terre adiacenti i villaggi⁹.

Le testimonianze dei residenti hanno riportato di molti membri appartenenti alle comunità che sono morti di stenti: esse raccontano di come siano collassati dalla fatica durante i lavori di costruzione dei villaggi o durante quelli di pulizia della foresta.

Il collettivo degli investitori stranieri ha stilato una lista di “principi guida” da far rispettare al governo etiope. La delegazione dei rappresentanti degli investitori ha riferito che il governo ha promesso di rifarsi a tali principi. In seguito, il governo ha riconosciuto di stare ricollocando le comunità per il desiderio di aumentare gli investimenti commerciali negli Stati-regione di Afar, Somali, Gambella e Benishangul-Gumuz, e ciò fornisce il primo collegamento tra *land grabbing* e ricollocamento.

In secondo luogo, il governo etiope riconosce che le misure di sicurezza per un re-insediamento rispettoso dei diritti umani non sono ancora state messe a punto.

Gli investitori sono stati avvicinati dal governo per ricevere supporto finanziario, riportando però difficoltà nell’indirizzare gli aiuti, a causa dell’assenza di obiettivi chiari nel Piano d’azione. Un circolo vizioso di mancanza di trasparenza vige dietro questi investimenti e il piano di ricollocamento. Per questo, alcuni gruppi di investimento hanno commissionato delle verifiche sul luogo.

⁹ Questo dato è stato verificato grazie all’analisi delle immagini satellitari compiuta per Human Rights Watch dall’American Association for the Advancement of Science, cfr. Horne e Bader (2012: 45).

Nonostante queste abbiano sottolineato i problemi di un piano mal concepito, chi le ha commissionate ha comunque definito “spontaneo” lo spostamento. È altresì indicativo che le verifiche ufficiali non siano state pubblicate (Horne e Bader 2012).

Un rappresentante ufficiale di un grande finanziatore ha dichiarato in un’intervista a Human Rights Watch che dopo che il governo etiope ha approvato i principi della Banca mondiale sul re-insediamento, l’investitore è stato più flessibile riguardo all’uso che sarebbe stato fatto dei suoi fondi al programma (ivi: 66). Da queste affermazioni, pare che una verifica della Banca mondiale mai pubblicata sia sufficiente agli investitori per continuare a finanziare il ricollocamento.

La Banca mondiale e tutti gli investitori dovrebbero chiarire la loro posizione riguardo alla “villaggizzazione”, rendendo pubbliche le verifiche ed esigendo trasparenza da parte del governo etiope.

4. Discussioni e conclusioni

L’Etiopia è un Paese che soffre gravemente di insicurezza alimentare e il caso studio ci permette di analizzare le conseguenze del fenomeno del *land grabbing* secondo due approcci differenti: sovranità e sicurezza alimentare.

Quest’ultima mette l’accento sulla disponibilità alimentare a livello di mercato, quindi l’importanza di integrarsi in esso per reperire cibo tramite le importazioni. Altri aspetti importanti sono il trasferimento tecnologico e la creazione di posti di lavoro, risultati ottenibili aprendosi agli investimenti stranieri e favorendo la commercializzazione del settore agricolo. L’accaparramento territoriale, in ottica di sicurezza alimentare, potrebbe rispondere alle esigenze di espansione della produzione. Trasformare i vasti altopiani etiopi in appezzamenti agricoli altamente meccanicizzati potrebbe contribuire, ad una prima analisi, ad assicurare maggiori forniture di cibo sul mercato globale, e ad avviare il Paese sulla via della modernizzazione industriale, la quale dovrebbe, a sua volta, favorire lo sviluppo socio-economico di tutto il Paese, anche delle comunità più povere.

Benché questi aspetti siano importanti in un’ottica classica, il caso studio evidenzia le lacune di questa lettura del fenomeno: la produttività nelle “nuove” terre coltivate non è all’altezza delle aspettative, e ciò spesso ha determinato l’abbandono del progetto iniziale. Raramente le aziende hanno elaborato piani alternativi di sviluppo nelle aree dove i piani si sono rivelati fallimentari, dall’altra parte, le popolazioni locali non hanno potuto fare più ritorno nelle loro terre, perché sotto una nuova proprietà. Benché gli investitori abbiano promesso nuove infrastrutture e servizi (come Karuturi), i residenti riportano come queste non siano mai state realizzate, così come la creazione di posti di lavoro o la fornitura di nuove conoscenze e di macchinari per coinvolgere i locali nella produzione agricola meccanizzata. Anche la scelta delle varietà prodotte, come mais, soia, o riso, è profondamente sbagliata, in quanto esse richiedono quantitativi di acqua non disponibili e, in generale, non si adattano alle condizioni agro-ecologiche del luogo.

The products [from] this land are not going to be locally consumed; they are going to be exported. According to the government, the program is going to create jobs for the population, but these people have been farming. What kind of jobs are you talking about? [...] The government is talking about doing what’s good for the country, but what it is doing is contradictory to its policy¹⁰.

Risulta evidente che la generazione di benessere per le comunità locali (il cosiddetto effetto *spill-over*) non si stia affatto verificando.

Poiché le comunità oggetto di studio sono di pastori e agricoltori itineranti, privarli della loro terra e obbligarli alla sedentarietà significa cancellare il loro stile di vita ed eliminare la loro unica fonte di sostentamento, e ciò va contro il diritto di autodeterminazione, principio chiave della sovranità. Il paradigma della sovranità riflette sulle sfide alimentari attuali, prendendo in considerazione gli elementi culturali, tradizionali, sociali ma anche ambientali del rapporto tra terra e comunità, evidenziando come il regime produttivo attuale abbia conseguito solo la pauperizzazione

¹⁰ Nyikaw Ochalla, Coordinator, Anywaa Survival Organization, riportato in Liu *et al.* (2013: 7).

delle risorse, mentre i sistemi produttivi tradizionali sono volti alla loro valorizzazione.

Food sovereignty systematically links the rights of people to consume food with the rights of people to produce food using their own methods. Under this framework, the local communities emerge as the focal point in addressing the contemporary global food crises and ensuring sustainable development (Ambalam 2014: 23).

Adottare le istanze della sovranità, di per sé, non eliminerà il problema, ma per lo meno contribuirà a porlo in una ottica meno semplicistica di quella della sicurezza alimentare. Non c'è soluzione facile o a portata di mano per risolvere il conflitto tra i diritti delle popolazioni indigene all'autodeterminazione e l'esigenza di reperire sempre più cibo sul mercato, ma la grandezza della sfida non è una giustificazione per accettare tali gravi violazioni dei diritti fondamentali.

Le comunità marginali devono entrare a fare parte del processo decisionale, così da fare valere le proprie istanze. Seguire i principi della sovranità contribuirà a preservare i mezzi di sostentamento di queste comunità, nonché la loro cultura, il loro ambiente e la loro gestione del territorio, proteggendo tutte quelle risorse necessarie a raggiungere l'obiettivo di sicurezza alimentare non solo per loro, ma per tutto il Paese.

Bibliografia

Ambalam K. (2014), *Food sovereignty in the era of land grabbing: an African perspective*, in «Journal of Sustainable Development», 7(2), 121-132.

Brown L. R. (2011), *Full planet, empty plates: the new geopolitics of food scarcity*, New York, WW Norton & Company.

Charlton K. E. (2016), *Food security, food systems and food sovereignty in the 21st century: A new paradigm required to meet Sustainable Development Goals*, in «Nutrition and Dietetics», 73(1), 3-12.

- Degife A. W. e Mauser W. (2017), *Socio-economic and environmental impacts of large-scale agricultural investment in Gambella Region, Ethiopia*, in «J. US China Publ. Adm.», 14(4), 183-197.
- FAO (1996), *Rome Declaration on World Food Security and World Food Summit Plan of Action*, <http://www.fao.org/3/w3613e/w3613e00.htm>, consultato il 22 settembre 2020.
- Horne F. e Bader L. (2012), “*Waiting Here for Death*”. *Forced Displacement and “Villagization” in Ethiopia’s Gambella Region*, https://www.hrw.org/sites/default/files/reports/ethiopia0112web_short.pdf, consultato il 22 settembre 2020.
- Liu W., Sinha G. A. e Stern R. (2013), *Unheard voices: The human rights impact of land investments on indigenous communities in Gambella*, https://www.oaklandinstitute.org/sites/oaklandinstitute.org/files/OI_Report_Unheard_Voices.pdf, consultato il 22 settembre 2020.
- Oakland Institute (2011), *Understanding land investment deals in Africa. Country report: Ethiopia*, https://www.oaklandinstitute.org/sites/oaklandinstitute.org/files/OI_Ethiopa_Land_Investment_report.pdf, consultato il 22 settembre 2020.
- Oakland Institute (2015), *We Say the Land is not Yours: Breaking the Silence against Forced Displacement in Ethiopia*, <https://www.oaklandinstitute.org/sites/oaklandinstitute.org/files/Breaking%20the%20Silence.pdf>, consultato il 22 settembre 2020.